

**ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE "ANTONIO MEUCCI"**  
Sede "Antonio Meucci" Via Marina Vecchia, 230 54100 MASSA (MS)  
Tel. 0585 252708 - fax 0585 251012  
Sede "Giuseppe Toniolo" Via XXVII Aprile, 8/10 54100 MASSA (MS)  
Tel. 0585 41284 - fax 0585 489126  
Uffici Amministrativi - Via Marina Vecchia, 230 54100 MASSA (MS)  
C.F. 80002760454 - Codice Univoco UFFET5 [www.meuccimassa.gov.it](http://www.meuccimassa.gov.it)  
[msis01800l@pec.istruzione.it](mailto:msis01800l@pec.istruzione.it) - [msis01800l@istruzione.it](mailto:msis01800l@istruzione.it)



## II SIMULAZIONE ESAME DI STATO 2017 PROVA DI ITALIANO

*Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.*

### TIPOLOGIA A - ANALISI DEL TESTO

Italo Svevo

#### **SALUTE E MALATTIA**

(da LA MOGLIE E L'AMANTE, in LA COSCIENZA DI ZENO)

Non so più se dopo o prima dell'affetto, nel mio animo si formò una speranza, la grande speranza di poter finire col somigliare ad Augusta ch'era la salute personificata. Durante il fidanzamento io non avevo neppur intravvista quella salute, perché tutto immerso a studiare me in primo luogo eppoi Ada e Guido. La lampada a petrolio in quel salotto non era mai arrivata ad illuminare gli scarsi capelli di Augusta.

Altro che il suo rossore! Quando questo sparve con la semplicità con cui i colori dell'aurora spariscono alla luce diretta del sole, Augusta batté sicura la via per cui erano passate le sue sorelle su questa terra, quelle sorelle che possono trovare tutto nella legge e nell'ordine o che altrimenti a tutto rinunziano. Per quanto la sapessi mal fondata perché basata su di me, io amavo, io adoravo quella sicurezza. Di fronte ad essa io dovevo comportarmi almeno con la modestia che usavo quando si trattava di spiritismo. Questo poteva essere e poteva perciò esistere anche la fede nella vita.

Però mi sbalordiva; da ogni sua parola, da ogni suo atto risultava che in fondo essa credeva la vita eterna. Non che la dicesse tale: si sorprese anzi che una volta io, cui gli errori ripugnavano prima che non avessi amati i suoi, avessi sentito il bisogno di ricordargliene la brevità. Macché! Essa sapeva che tutti dovevano morire, ma ciò non toglieva che oramai ch'eravamo sposati, si sarebbe rimasti insieme, insieme, insieme. Essa dunque ignorava che quando a questo mondo ci si univa, ciò avveniva per un periodo tanto breve, breve, breve, che non s'intendeva come si fosse arrivati a darsi del tu dopo di non essersi conosciuti per un tempo infinito e pronti a non rivedersi mai più per un altro infinito tempo. Compresi finalmente che cosa fosse la perfetta salute umana quando indovinai che il presente per lei era una verità tangibile in cui si poteva segregarsi e starci caldi. Cercai di esservi ammesso e tentai di soggiornarvi risoluto di non deridere me e lei, perché questo conato non poteva essere altro che la mia malattia ed io dovevo almeno guardarmi dall'infettare chi a me s'era confidato.

Anche perciò, nello sforzo di proteggere lei, seppi per qualche tempo movermi come un uomo sano.

Essa sapeva tutte le cose che fanno disperare, ma in mano sua queste cose cambiavano di natura. Se anche la terra girava non occorre mica avere il mal di mare! Tutt'altro! La terra girava, ma tutte le altre cose restavano al loro posto. E queste cose immobili avevano un'importanza enorme: l'anello

*Aron Hector Schmitz (Trieste, 1861-1928), più noto con lo pseudonimo letterario di Italo Svevo, ha rivoluzionato il romanzo novecentesco incentrando la sua opera sulla vicenda individuale di personaggi inabili alla vita e al rapporto con il reale. - Ricordiamo Una vita (1892), Senilità (1898) e La coscienza di Zeno (1923) da cui è tratto il brano proposto, romanzo che delinea la figura dell'inetto ispirandosi alle nuove teorie psicanalitiche.*

di matrimonio, tutte le gemme e i vestiti, il verde, il nero, quello da passeggio che andava in armadio quando si arrivava a casa e quello di sera che in nessun caso si avrebbe potuto indossare di giorno, né quando io non m'adattavo di mettermi in marsina. E le ore dei pasti erano tenute rigidamente e anche quelle del sonno. Esistevano, quelle ore, e si trovavano sempre al loro posto.

Di domenica essa andava a Messa ed io ve l'accompagnai talvolta per vedere come sopportasse l'immagine del dolore e della morte. Per lei non c'era, e quella visita le infondeva serenità per tutta la settimana. Vi andava anche in certi giorni festivi ch'essa sapeva a mente. Niente di più, mentre se io fossi stato religioso mi sarei garantita la beatitudine stando in chiesa tutto il giorno.

C'erano un mondo di autorità anche quaggiù che la rassicuravano. Intanto quella austriaca o italiana che provvedeva alla sicurezza sulle vie e nelle case ed io feci sempre del mio meglio per associarmi anche a quel suo rispetto. Poi v'erano i medici, quelli che avevano fatto tutti gli studii regolari per salvarci quando - Dio non voglia - ci avesse a toccare qualche malattia. Io ne usavo ogni giorno di quell'autorità: lei, invece, mai. Ma perciò io sapevo il mio atroce destino quando la malattia mortale m'avesse raggiunto, mentre lei credeva che anche allora, appoggiata solidamente lassù e quaggiù, per lei vi sarebbe stata la salvezza.

Io sto analizzando la sua salute, ma non ci riesco perché m'accorgo che, analizzandola, la converto in malattia. E, scrivendone, comincio a dubitare se quella salute non avesse avuto bisogno di cura o d'istruzione per guarire. Ma vivendole accanto per tanti anni, mai ebbi tale dubbio.

da *La coscienza di Zeno*, Milano, Rizzoli, 1985

## GUIDA ALL'ELABORAZIONE

### 1. Comprensione

Sintetizza il contenuto del brano in un massimo di dieci righe.

1.

Rintraccia le sequenze in cui è scomponibile il brano.

### 2. Analisi

2.1 Rintraccia nel testo i passi in cui si fa evidente la mescolanza tra presente e passato e commentali.

2.1.

Rifletti sul tema dello sdoppiamento e dell'autobiografia come "cura".

2.2 Quali sono le attività "sane" cui si dedica Augusta, imitata prontamente da Zeno?

2.2.

Analizza in modo particolare gli ultimi quattro periodi del brano.

2.3 Analizza l'ultimo periodo del testo e commenta la riflessione di Zeno.

2.3.

Rifletti sul concetto salute/malattia in Svevo.

### 3. Interpretazione e approfondimenti

Illustra gli elementi di frattura tra il romanzo di Svevo e quello ottocentesco facendo riferimento al mutato contesto culturale.

3.

Esamina con attenzione le tecniche narrative utilizzate da Svevo nella *Coscienza di Zeno* e illustra le principali differenze con il romanzo realista e naturalista dell'Ottocento; rifletti, inoltre, sul rapporto tra le scelte narrative e le tematiche della "crisi" che caratterizzano il romanzo del primo Novecento.

## TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

### CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

## AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

### 6. Saggio breve (tipologia B della I prova dell'esame di Stato).

Argomento: Forma e vita nel pensiero filosofico e nella poetica di Pirandello

- Sviluppa l'argomento in forma di "saggio breve" ~~o di "articolo di giornale"~~, utilizzando i documenti e i dati che lo corredano e facendo riferimento alle tue conoscenze ed esperienze di studio.
- Da' un titolo alla tua trattazione.
- Indica la destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro).
- Per attualizzare l'argomento, puoi riferirti a circostanze immaginarie o reali (mostre, anniversari, convegni o eventi di rilievo).
- Non superare le cinque colonne di foglie protocollo.

« Ora la mia tragedia è questa. Dico mia, ma chi sa di quanti!

Chi vive, quando vive, non si vede: vive... Se uno può vedere la propria vita, è segno che non la vive più: la subisce, la trascina. Come una cosa morta, la trascina. Perché ogni forma è una morte.

Pochissimi lo sanno; i più, quasi tutti, lottano, s'affannano per farsi, come dicono, uno stato, per raggiungere una forma; raggiuntala, credono d'aver conquistato la loro vita, e cominciano invece a morire. Non lo sanno, perché non si vedono; perché non riescono a staccarsi più da quella forma moribonda che hanno raggiunta; non si conoscono per morti e credono d'esser vivi. Solo si conosce chi riesca a veder la forma che si è data o che gli altri gli hanno data, la fortuna, i casi, le condizioni in cui ciascuno è nato. Ma se possiamo vederla, questa forma, è segno che la nostra vita non è più in essa: perché se fosse, noi non la vedremmo: la vivremmo, questa forma, senza vederla, e morremmo ogni giorno di più in essa, che è già per sé una morte, senza conoscerla. Possiamo dunque vedere e conoscere soltanto ciò che di noi è morto. Conoscersi è morire ».

L. Pirandello, *La carriola*, in *Novelle per un anno*, vol. III, tomo 1, *Candelora*, Milano, Mondadori, 1997

« Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo. Ogni qual volta qualcuno de' miei amici o conoscenti dimostrava d'aver perduto il senno fino al punto di venire da me per qualche consiglio o suggerimento, mi stringevo nelle spalle, socchiudevo gli occhi e gli rispondevo:

"Io mi chiamo Mattia Pascal".

"Grazie, caro. Questo lo so".

"E ti par poco?"

Non pareva molto, per dir la verità, neanche a me. Ma ignoravo allora che cosa volesse dire il non sapere neppur questo, il non poter più rispondere, cioè, come prima, all'occorrenza:

"Io mi chiamo Mattia Pascal".

Qualcuno vorrà bene compiangermi (costa così poco), immaginando l'atroce cordoglio d'un disgraziato, al quale avvenga di scoprire tutt'a un tratto che... sì, niente, insomma: né padre, né madre, né come fu o come non fu; e vorrà pur bene indignarsi (costa anche meno) della corruzione dei costumi, e de' vizii, e della tristezza dei tempi, che di tanto male possono esser cagione a un povero innocente ».

L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Milano, Mondadori, 1985

« La nostra personalità si modifica col tempo: la personalità, infatti, non è una entità fissa, permanente e immutabile; è una sintesi di fenomeni che varia cogli elementi che la compongono e che è in via di continua e incessante trasformazione. Nel corso di una esistenza anche normale si succedono numerose personalità distinte; ed è solo per artificio che noi le riuniamo in una sola, perché in realtà, a vent'anni di distanza, noi non abbiamo più lo stesso modo di sentire e di giudicare. [...]

Ciascuno di noi non è uno, ma contiene numerose persone che non hanno tutte lo stesso valore. [...] In una stessa persona diversi fatti di coscienza possono vivere separatamente senza confondersi, e dare luogo all'esistenza simultanea di diverse coscienze e anche, in certi casi, di diverse personalità ».

A. Binet, *Les altérations de la personnalité*, Félix Alcan, Paris, 1982; trad. it. in R. Luperini, *Luigi Pirandello e il fu Mattia Pascal*, Torino, Loescher, 1990

« L'arte in genere astrae e concentra, coglie cioè e rappresenta così degli individui come delle cose, l'idealità essenziale e caratteristica. Ora pare all'umorista che tutto ciò semplifichi troppo la natura e tenda a rendere troppo ragionevole o almeno troppo coerente la vita. [...]

Sì, un poeta epico o drammatico può rappresentare un suo eroe, in cui si mostrano in lotta elementi opposti e repugnanti; ma egli di questi elementi *comporrà* un carattere, e vorrà coglierlo coerente in ogni suo atto. Ebbene, l'umorista fa proprio l'inverso: egli *scompon*e il carattere nei suoi elementi; e mentre quegli cura di coglierlo coerente in ogni atto, questi si diverte a rappresentarlo nelle sue incongruenze.

L'umorista non riconosce eroi; o meglio, lascia che li rappresentino gli altri, gli eroi; egli, per conto suo, sa cosa è la leggenda e come si forma, che cosa è la storia e come si forma: composizioni tutte, più o meno ideali, e tanto più ideali forse, quanto più mostran pretesa di realtà: composizioni ch'egli si diverte a scomporre; né si può dir che sia un divertimento piacevole.

Il mondo, lui, se non propriamente nudo, lo vede, per così dire, in camicia: in camicia il re, che vi fa così bella impressione a vederlo composto nella maestà d'un trono con lo scettro e la corona e il manto di porpora e d'ermellino ».

L. Pirandello, *L'umorismo e altri saggi*, Firenze, Giunti, 1994

« La vita è un flusso continuo che noi cerchiamo d'arrestare, di fissare in forme stabili e determinate, dentro e fuori di noi, perché noi già siamo forme fissate, forme che si muovono in mezzo ad altre immobili, e che però possono seguire il flusso della vita, fino a tanto che, irrigidendosi man mano, il movimento, già a poco a poco rallentato, non cessa. Le forme, in cui cerchiamo d'arrestare, di fissare in noi questo flusso continuo, sono i concetti, sono gli ideali a cui vorremmo serbarci coerenti, tutte le finzioni che ci creiamo, le condizioni, lo stato in cui tendiamo a stabilirci. Ma dentro di noi stessi, in ciò che chiamiamo anima, e che è la vita in noi, il flusso continua, indistinto, sotto gli argini, oltre i limiti che noi imponiamo, componendoci una coscienza, costruendoci una personalità ».

L. Pirandello, *L'umorismo e altri saggi*

ARGOMENTO: È ancora possibile la poesia nella società delle comunicazioni di massa?

DOCUMENTI

«Sotto lo sfondo così cupo dell'attuale civiltà del benessere anche le arti tendono a confondersi, a smarrire la loro identità. Le comunicazioni di massa, la radio e soprattutto la televisione, hanno tentato non senza successo di annientare ogni possibilità di solitudine e di riflessione. Il tempo si fa più veloce, opere di pochi anni fa sembrano "datate" e il bisogno che l'artista ha di farsi ascoltare prima o poi diventa bisogno spasmodico dell'attuale, dell'immediato. Di qui l'arte nuova del nostro tempo che è lo spettacolo, un'esibizione non necessariamente teatrale a cui concorrono i rudimenti di ogni arte e che opera una sorta di massaggio psichico sullo spettatore o ascoltatore o lettore che sia... In tale paesaggio di esibizionismo isterico quale può essere il posto della più discreta delle arti, la poesia? »

E. MONTALE, *È ancora possibile la poesia?* (Discorso tenuto all'Accademia di Svezia). 1975

«Ruth Lilly, erede novantenne della casa farmaceutica che produce il Prozac, ha regalato cento milioni di dollari a "Poetry", rivista di poesia perennemente in bolletta che ha pubblicato i grandi del Novecento, da Dylan Thomas ed Ezra Pound, e che rischiava di chiudere... È un segno del destino che il denaro speso per gli antidepressivi sia andato a finanziare la più antica e ignorata delle medicine contro l'angoscia. Ed è un altro segno che sia stato proprio il Pio Albergo Trivulzio di Milano... ad aver organizzato un concorso nazionale di poesia per anziani. Lo hanno vinto una coetanea veneta della miliardaria americana e la signora Luigia Tonelli, leggermente più matura, che ha voluto ringraziare la giuria con queste parole: "I miei 104 anni sono tanti, ma non sono mai troppi per tutto quello che la vita ci offre". Una frase che, a leggerla prima e dopo i pasti, uno si dimentica persino di prendere il Prozac. Rimane la gioia di vedere tanti vecchi rifugiarsi nella poesia, il linguaggio dei bambini. E la rabbia di saperli quasi costretti a scrivere, dal momento che il mondo non li ascolta più. »

M. GRAMELLINI, *I versi della nonna*, LA STAMPA 20/11/2002

La poesia è irreversibilmente morta... oppure è viva e lotta con noi...? Di fronte a un'alternativa del genere, la mia reazione istintiva è, lo confesso, quella di stringermi nelle spalle e cambiare discorso. Come si fa a rispondere? La poesia è una possibilità infinitamente sospesa, una possibilità che si avvera soltanto nella mente di ogni singolo destinatario: tutto il resto, la "popolarità", il "ruolo sociale" ecc. - appartiene alla sfera delle conseguenze e può esserci o non esserci, in un determinato periodo storico, per motivi che non dipendono né dai poeti né dalla poesia. »

G. RABONI, *La poesia? Si vende ma non si dice*, IL CORRIERE DELLA SERA 18/01/2003

«... la poesia non muore mai del tutto. Se morisse la poesia, allora si atrofizzerebbero e si impoverirebbero mortalmente anche il linguaggio e il pensiero, e non sarebbe un capitolo della storia umana a chiudersi, ma sarebbe l'umanità stessa a cambiare. Bisogna indicarli gli assassini della poesia: non sono certo il popolo, i ragazzi e le ragazze, i lavoratori, gli anziani, le persone comuni, ma sono tra i poeti e gli intellettuali stessi, almeno tra quelli che vivono di rendita su vecchie posizioni nichiliste, materialistiche ed eurocentriche, sono tra quei borghesi corrotti, cinici, conformisti, pigri, incolti che rappresentano il ventre molle della classe dirigente italiana, sono tra i cultori del trash, sono tra coloro che attaccano e avvelenano la Madre Terra, sono tra i sostenitori di una inedita gerarchia in cui Denaro e Tecnica occupano il primo posto nella scala dei valori.... Se popolare è tutto ciò che riguarda i consigli per gli acquisti, il luccicante ma miserabile mondo della moda, degli spot, del calciomercato allora è meglio che la poesia non sia popolare. Lei è di più, è universale. E quelli che la vogliono uccidere non ce la faranno.»

G. CONTE, *Ma la poesia non sempre deve essere popolare*, IL CORRIERE DELLA SERA 15/01/2003

«La società-spettacolo non vuole cancellare la nobile funzione della poesia, perché sa che ne avrebbe un ritorno d'immagine negativo. E allora, semplicemente, e per arrivare ai grandi numeri, fa della canzone il surrogato di massa della poesia... C'è però un fatto decisivo a conferma della presenza vitale, anche se occultata dai media più forti, della poesia, e cioè la fiducia tranquilla dei giovanissimi in questo genere espressivo. Qualche anno fa pensavo: com'è possibile che un diciottenne, oggi, affidi il meglio di sé alla poesia, in un mondo che tende a nascondere? Ebbene, i giovani che scrivono versi, ma non per raccontare le sole sciocchezze in cuore e amore, sono tanti e pienamente persuasi. Investono il meglio di sé nell'energia insostituibile e nella verità profonda della parola poetica, e non gliene importa nulla dei vip televisivi e della cultura di massa. Li seguo da tempo, sono nati negli anni Settanta e ormai anche oltre... Sono loro il futuro della poesia, che non cederà certo il campo ai surrogati.»

M. CUCCHI, *Il destino della poesia nella società moderna*, LA STAMPA, 21/1/2003

«Sei una parola in un indice». Lessi questo verso tanti anni fa, non so più su quale rivista letteraria... Ma per me quel "sei una parola in un indice", quel "ma di te sappiamo solo oscuro amico/che udisti l'usignolo una sera", vanno a toccare più di ogni altra composizione le misteriose corde d'ordine sentimentale (chiamiamole pure così), latenti in ciascuno di noi dai tempi della scuola. Sono veri e propri innamoramenti, cui si perviene casualmente, per vie proprie, o perché un insegnante più appassionato degli altri e, con una voce più duttile, ce li ha messi in evidenza. Lo studio a memoria della poesia è ancora obbligatorio, mi dicono, e ancora mal sopportato dai ragazzini. Sarà, ma "Dolce e chiara è la notte e senza vento" o "quel giorno più non vi leggemmo avante", devono pur risuonare in un'aula scolastica. Sono spiragli aperti per un attimo su un mondo parallelo che esclude merendine e play-station. Un mondo di suggestioni enigmatiche e dolcissime, che per molti scomparirà forse per sempre ma per altri resterà per sempre lì a portata di mano, evocabile in ufficio, guidando sull'autostrada; spingendo il carrello per un supermercato... Sono lingotti in un caveau svizzero, magari parziali e approssimativi nella memoria, ma emotivamente indistruttibili. Ognuno se li deve mantenere da sé, con la sua segreta chiave; perché l'alternativa (il cenacolo con dama protettrice, il convegno promosso dal Comune, l'evento mediatico una volta l'anno) non funziona, inquina senza scampo quelle privatissime risonanze... »

C. FRUTTERO, *L'indice di Borges*, TUTTOLIBRI, 11 gennaio 2003

Ambito storico-politico

**ARGOMENTO – La Resistenza in Italia**Consegne

(Vedi pp. 152 e 154)

Documenti**1. ITALIANI!**

L'ora non consente indugi. Bisogna liberarsi presto del fascismo e bisogna presto uscire dalla guerra, separare il nostro paese dai deliri dell'hitlerismo. Se indugiate ancora sarà troppo tardi. Se la catastrofe militare si accentuerà con nuovi colpi, all'Italia non resterà che arrendersi senza condizioni.

Salviamo l'Italia. Salviamo il suo nome, il suo passato, il suo avvenire. Soltanto distaccando l'Italia vera, l'Italia che soffre in un forzato silenzio, da coloro che ne hanno usurpato la rappresentanza, si potrà evitare ch'essa cada come una vinta sotto la forza coalizzata di tutto il mondo libero.

In nome del vero patriottismo, che non è speculazione di profittatori, vi diciamo: «Salvate i vostri figli e salvate l'Italia».

Noi non ci rivolgiamo a voi in nome di partiti vecchi o di partiti nuovi. I partiti sorgeranno, come è quando la necessità vorrà imporlo, nel clima della libertà riconquistata. Per ora siamo la coalizione di tutti gli antifascisti, cioè di coloro che vogliono abbattere la triste dominazione di un partito che si è impadronito di tutte le risorse nazionali e ristabilire la libertà, bene supremo e condizione essenziale di ogni progresso. Per questo vogliamo rimanere compattamente uniti perché nell'unione è la forza.

Quando la guerra sarà troncata e quando la libertà sarà raggiunta, noi cammineremo – e speriamo ancora uniti e compatti – verso le giustizie sociali alle quali ci danno diritto venti anni di umiliazioni, di sofferenze e di dolori.

*Appello agli italiani (aprile 1943)*

**2. Ferriera mugola nella barba: – Quindi, lo spirito dei nostri... e quello della brigata nera... la stessa cosa?... – La stessa cosa, intendi cosa voglio dire, la stessa cosa... – Kim s'è fermato e indica con un dito come se tenesse il segno leggendo; – la stessa cosa ma tutto il contrario. Perché qui si è nel giusto, là nello sbagliato. Qua si risolve qualcosa, là ci si ribadisce la catena. Quel peso di male che grava sugli uomini del Dritto, quel peso che grava su tutti noi, su me, su te, quel furore antico che è in tutti noi, e che si sfoga in spari, in nemici uccisi, è lo stesso che fa sparare i fascisti, che li porta a uccidere con la stessa speranza di purificazione, di riscatto. Ma allora c'è la storia. C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra. Da noi, niente va perduto, nessun gesto, nessuno sparo, pur uguale al loro, m'intendi? uguale al loro, va perduto, tutto servirà se non a liberare noi a liberare i nostri figli, a costruire un'umanità senza più rabbia, serena, in cui si possa non essere cattivi. L'altra è la parte dei**

gesti perduti, degli inutili furori, perduti e inutili anche se vincessero, perché non fanno storia, non servono a liberare ma a ripetere e perpetuare quel furore e quell'odio, finché dopo altri venti o cento o mille anni si tornerebbe così, noi e loro, a combattere con lo stesso odio anonimo negli occhi e pur sempre, forse senza saperlo, noi per redimercene, loro per restare schiavi. Questo è il significato della lotta, il significato vero, totale, al di là dei suoi significati ufficiali. Una spinta al riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le nostre umiliazioni: per l'operaio dal suo sfruttamento, per il contadino dalla sua ignoranza, per il piccolo borghese dalle sue inibizioni, per il paria dalla sua corruzione. Io credo che il nostro lavoro politico sia questo, utilizzare anche la nostra miseria umana, utilizzarla contro se stessa, per la nostra redenzione, così come i fascisti utilizzano la miseria per perpetuare la miseria, e l'uomo contro l'uomo.

da I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, 1947

### 3. Bando tedesco contro chi aiutava i partigiani

Si dispone che:

Chi conosce il luogo ove si trattiene una banda e non ne dà immediata comunicazione all'esercito germanico

**VERRA' UCCISO MEDIANTE FUCILAZIONE!**

Chi concede asilo o nutrimento ad una banda o a singoli banditi

**VERRA' UCCISO MEDIANTE FUCILAZIONE!**

Ogni casa nella quale verrà trovato un bandito, o nella quale si sia trattenuto certamente un bandito

**VERRA' FATTA SALTARE IN ARIA!**

Lo stesso accade con ogni casa dalla quale viene sparato sugli appartenenti alle FF. AA. Germaniche.

In tutti questi casi vengono bruciate le provviste di fieno, paglia e viveri, il bestiame viene sequestrato e gli abitanti vengono

**UCCISI MEDIANTE FUCILAZIONE!**

Italiani!

Voi avete in mano il vostro destino e quello del vostro paese!  
**DECIDETEVI ORA!**

Chi si decide contro le FF. AA. Germaniche e con questo contro gli interessi vitali dell'Italia, non trova perdono. L'esercito tedesco procederà con giustizia ma anche con inesorabile durezza.

*Il Comando Supremo delle truppe tedesche*

da L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, 1943-1945

### 4. Qui

Vivono per sempre

Gli occhi che furono chiusi alla luce

Perché tutti

Li avessero aperti

Per sempre

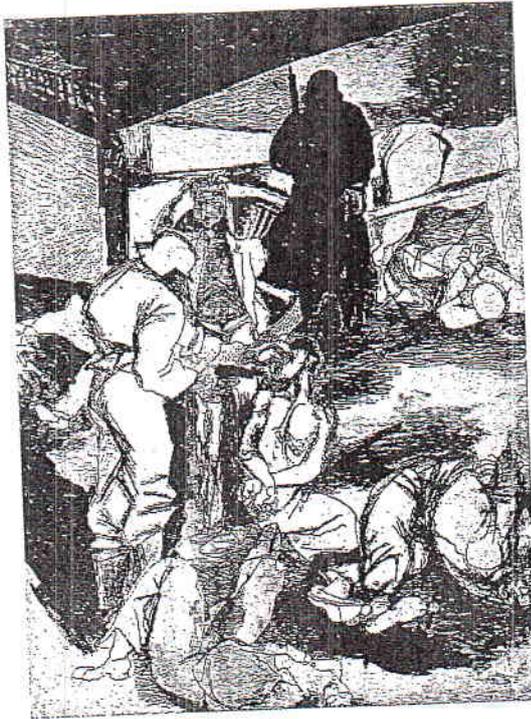
Alla luce

da G. Ungaretti, *Per i morti della Resistenza*, 1968



tip. B  
veve  
di giornale

5.



Renato Guttuso, *Gott mit uns* (1944-45).

Il dipinto di Renato Guttuso fa parte di un ciclo di disegni (realizzati con inchiostri delle tipografie clandestine) che rappresentano nel modo più crudele e realistico la Resistenza italiana, alla quale l'artista partecipò attivamente. In particolare questo disegno raffigura il massacro delle Fosse Ardeatine.

## AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO

ARGOMENTO

IL DIBATTITO SUL NUCLEARE

CONSEGNE

Per le consegne del Ministero vedi vol. *Guida all'esame di Stato e alla comunicazione professionale* 3, p. 167.

DOCUMENTO

1

Alcuni dei migliori climatologi a livello mondiale sostengono che l'energia eolica e il solare non saranno sufficienti a scongiurare il riscaldamento globale estremo e stanno chiedendo agli ambientalisti di sostenere lo sviluppo dell'energia nucleare più sicura, in grado di ridurre l'inquinamento da combustibili fossili. Quattro scienziati, che hanno svolto un ruolo fondamentale nel sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli del cambiamento climatico, hanno inviato una lettera ieri ad importanti gruppi ambientalisti e politici di tutto il mondo. La missiva, in mano a "The Associated Press", sollecita un dibattito cruciale sul ruolo dell'energia nucleare nella lotta al cambiamento climatico. Gli ambientalisti concordano sul fatto che il riscaldamento globale è una minaccia per gli ecosistemi e gli esseri umani, ma molti si oppongono all'atomo e credono che le nuove forme di energia rinnovabile saranno in grado di alimentare il mondo entro i prossimi decenni. Di tutt'altro tenore, invece, il succo della lettera: questo ragionamento non è realistico. «Quelle fonti di energia non possono crescere abbastanza velocemente» per fornire le quantità a basso costo e di affidabile potenza di cui il mondo ha bisogno. «Con il riscaldamento del pianeta e con le emissioni di biossido di carbonio in aumento ad una velocità senza precedenti, non possiamo permetterci di allontanarci da qualsiasi tecnologia» che ha il potenziale per ridurre i gas serra.

*L'atomo ci salverà dal riscaldamento globale*, <http://www.nelcuore.org/focus/item/atomo.html>  
<http://www.nelcuore.org/focus/item/atomo.html> 4 novembre 2013

DOCUMENTO

2

Sono passati 3 anni da quando un terremoto, e la successiva onda di tsunami, devastarono il Giappone. E a 36 mesi di distanza la ferita più profonda, quella della centrale nucleare di Fukushima, rimane aperta. Decine di migliaia le persone che ancora non possono rientrare nelle loro case e bonifica che procede a rilento. Il Giappone si prepara così a ricordare i 15 mila 884 morti e i 2 mila 636 dispersi che il terremoto conosciuto col nome di "3.11" ha fatto sulle coste settentrionali dello stato del Sol Levante. E lo fa tra le polemiche generate da una ricostruzione che procede a passo di lumaca e una bonifica della zona di Fukushima che, di fatto, non è mai partita a causa del rimpallo di responsabilità tra la società proprietaria della centrale nucleare devastata dallo tsunami e il governo di Tokyo. Polemiche seguono anche la scelta della capitale nipponica di ospitare le Olimpiadi del 2020. Una decisione che incarna la voglia di rinascita del Giappone secondo alcuni, ma che toglierà lavoratori e materiali alla ricostruzione per altri.

*Tre anni fa il disastro di Fukushima, l'emergenza continua*, Rai News, 11 marzo 2014

Ogni tanto rifletto su come abbiamo sprecato la nostra esistenza, io e gli amici che si sono occupati di energia-nucleare. All'entusiasmo con cui ce ne siamo occupati. Non sembrava certamente allora che fosse una scelta di vita sbagliata. Mi pare che abbiamo vissuto anni di impegno totale prendendo molto sul serio noi stessi ed il lavoro che facevamo.

*Valerio Tosi Da "Il gioco del progresso", "Dall'Ameba al Nucleare"*

L'uso drammatico dell'energia nucleare sotto forma di bombe dall'incredibile potere distruttivo ha contribuito a far apparire lo scienziato nel ruolo dell'orco più di qualsiasi altro fatto avvenuto dalle origini della scienza. In un certo senso ciò è giustificato, perché nessuna argomentazione o razionalizzazione può cambiare il fatto che gli scienziati hanno costruito effettivamente la bomba nucleare, conoscendone fin dal principio il potere distruttivo e sapendo che sarebbe stata probabilmente utilizzata. [...]

Da più di trent'anni i fisici nucleari nutrono un sogno segreto ancora più affascinante di quello di volgere a fini costruttivi la fissione nucleare: il sogno di padroneggiare l'energia ottenuta dalla fusione nucleare. La fusione, dopo tutto, è il motore che fa andare il nostro mondo: le reazioni di fusione nel sole sono la fonte basilare di tutte le nostre forme di energia e della vita stessa. Se riuscissimo in qualche modo a riprodurre e a controllare tali reazioni sulla terra, avremmo risolto tutti i nostri problemi energetici. La nostra riserva di combustibile sarebbe grande quanto l'oceano, perché il combustibile sarebbe l'idrogeno.

*I. Asimov; da Il libro di fisica*

Il dilemma nucleare è diventato il dilemma energetico, un problema per l'umanità tutta intera. La nostra società industrializzata per progredire ha bisogno di fonti sempre crescenti di energia. Le sorgenti attuali, quantunque inevitabili, rappresentano un prezzo che è duro accettare e di cui vorremmo volentieri fare a meno. E le difficoltà aumentano molto più rapidamente della domanda, che a sua volta cresce in accordo alla legge esponenziale della popolazione mondiale, con in più il fatto che le sorgenti più accettabili, o piuttosto meno inaccettabili, si stanno esaurendo abbastanza rapidamente. Abbiamo alPindra mezzo secolo davanti a noi per trovare una alternativa energetica prima che le altre riserve naturali siano esaurite. Solo la creatività e l'intelligenza coordinate in un vasto programma internazionale potranno salvarci dal disastro che si profila davanti a noi. Tra mezzo secolo la popolazione della Terra avrà raggiunto i dieci miliardi di individui: che faranno tutti questi uomini davanti ad una rapida rarefazione delle sorgenti di energia convenzionali? Mezzo secolo è un tempo sufficiente per portare a termine un progetto ambizioso di ricerche specie se incoraggiati dalla volontà di renderci indipendenti al più presto dalle fonti energetiche inquinanti e pericolose e soprattutto di aumentare la disponibilità energetica per la popolazione sempre crescente dei paesi in via di sviluppo, senza danni irreparabili per l'ambiente. Vogliamo forse ripetere su scala planetaria la vecchia favola della cicala e della formica e farci cogliere impreparati ai primi freddi?

*C. Rubbia, da Il dilemma nucleare*

I due volti del Novecento.

Da un lato esso è secolo di grandi conquiste civili, economiche, sociali, scientifiche, tecniche; dall'altro è secolo di grandi tragedie storiche.

Rifletti su tale ambivalenza del ventesimo secolo, illustrandone i fatti più significativi.

## Prima prova. Tipologia D Tema di ordine generale

TRACCIA

Razzismo e antisemitismo sono fenomeni che hanno segnato tragicamente la storia europea del '900, ma gravi forme di intolleranza, di rifiuto del "diverso", di contrapposizione preconcetta verso "l'altro" sono ancora presenti nella società contemporanea. Esponi le tue riflessioni citando anche fatti di cronaca.